

Mosaico di Pace giugno 1994

RWANDA - Un milione di profughi, cento orfanelli ed un ospedale da campo

di Eduardo Missoni

Presidente dell'Associazione degli Operatori di Cooperazione allo Sviluppo

Il 6 di aprile, con l'abbattimento dell'aereo su cui viaggiavano il presidente del Rwanda Habyarimana ed il suo omologo del Burundi Ntaryamira, quest'ultimo casualmente a bordo del velivolo, nel piccolo, ma sovraffollato paese africano prendevano il via le drammatiche vicende che hanno violentemente portato il Rwanda e con esso, ancora una volta, l'Africa alla ribalta delle cronache internazionali, scuotendo le comode coscienze dell'Occidente e mettendo in discussione le capacità di risposta della Comunità Internazionale. Mentre l'attesa forza di interposizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite UNAMIR (United Nations Assistance Mission for Rwanda) ancora non viene messa a punto, i francesi entrano in Rwanda con l'operazione "Turquoise". L'operazione militare, sulle cui dichiarate caratteristiche "puramente umanitarie" vengono sollevati molti dubbi, viene apertamente contestata dalla Organizzazione dell'unità africana (OUA) e dalle stesse organizzazioni umanitarie francesi. È infatti ben poco credibile il richiamo al "dovere di ingerenza umanitaria" da parte della Francia che per anni ha fornito armi alla dittatura rwandese. Secondo testimoni oculari, l'ultimo carico di armi sarebbe giunto a Kigali con l'aereo inviato da Parigi per evacuare i cittadini francesi in Rwanda. È forse anche per questo che i mezzi militari francesi accompagnati da attrezzatissime truppe televisive con l'obiettivo di documentare, comunque sia, l'accoglienza festosa dei militari francesi da parte della popolazione locale.

Anche il governo italiano è sulle spine, e dalle dichiarazioni ufficiali traspare chiaramente il desiderio di intervenire, seppure a condizione che l'intervento avvenga nel contesto di una missione multinazionale e con l'assenso delle parti in conflitto. L'esercito intanto, è in allerta, in attesa delle indicazioni dei politici, anche se avverte che vi potrebbero essere operazioni non eseguibili e con l'occasione si lascia intendere che si vuole un'inversione di tendenza di tagli alla spesa per la Difesa, anche in vista del "Nuovo modello di difesa" secondo il quale, dalla difesa del suolo patrio l'Italia passerà a difendere i suoi interessi anche fuori dal territorio nazionale.

I cosiddetti interventi di "peace keeping" e "peace enforcement", basati sul principio ancora non universalmente accettato della "ingerenza umanitaria", si stanno di fatto consolidando come caposaldo della nuova politica estera dell'Italia nei confronti del Sud del mondo, tanto che nel presentare le linee del governo di fronte alla Commissione esteri della Camera il Ministro Martino ha indicato la necessità di istituire in tal senso un apposito capitolo di bilancio. Per lo meno, c'è da sperare che i conti delle operazioni militari in questione non vengano più presentati alla Cooperazione allo Sviluppo, come già avvenuto in passato con la missione dei nostri soldati in Somalia.

Chi pagherà invece per lo spettacolare, quanto controproducente trasporto di orfani in Italia promosso da Maria Pia Fanfani e appoggiato dalle massime cariche dello Stato (dal Presidente del Consiglio Berlusconi, al Presidente della Camera Pivetti, dal Ministro della Difesa Previti al Sottosegretario con delega alla Cooperazione Rocchetta) che hanno fatto a gara per fare bella figura nella sceneggiata finale?

Certo, era commovente quella mobilitazione generale intorno ai tre Hercules della 46^a aerobrigata (la stessa che porterà i nostri parà in Rwanda) appena atterrati all'aeroporto romano di Ciampino. Candide crocerossine e robusti soldati italiani che portavano in braccio gli intimoriti orfanelli rwandesi, tutto quello spiegamento di mezzi e di ambulanze. Lo "spot" governativo ha suscitato la dura condanna di quanti nella solidarietà sono impegnati da sempre. L'Associazione degli Operatori di Cooperazione allo Sviluppo (AdoCS) per prima, nel sottolineare i costi esorbitanti dell'operazione promossa dalla Fanfani, ha sottolineato l'irrelevanza del trasporto in Italia dei bambini ai fini della soluzione dei problemi reali, senza contare che l'amplificazione che ne fanno i media, distoglie l'attenzione dalle migliaia di cose che si fanno o si possono fare sul posto, con benefici infinitamente maggiori per la popolazione locale. Chi conosce la realtà africana sa che la parola "orfano" non ha lo stesso valore che nella cultura dei paesi ricchi. La "famiglia estesa" africana facilita la reintegrazione dei bambini che possano aver perso i genitori. Portandoli in Italia, quei bambini soffrono uno sradicamento ed un trauma che di fatto li priva della possibilità di ritrovare una vita normale nella loro cultura e con i loro cari.

Chi si assumerà dunque la responsabilità del destino degli orfani rwandesi in Italia?

Perché il Governo si è mostrato più attento alle richieste della signora Fanfani ed al richiamo dei flash, che alle valutazioni tecniche provenienti dalla Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)?

Nel predisporre l'intervento di emergenza in Rwanda, la DGCS aveva giustamente scartato le operazioni di trasferimento in Italia di orfani e malati rwandesi, alla cui spettacolarità non corrispondono benefici reali per la popolazione locale. Prosegue dunque in silenzio il vero intervento umanitario dell'Italia che si realizza attraverso gli Organismi internazionali (UNICEF, UNHCR, OMS, Croce Rossa Internazionale), la CARITAS e le organizzazioni non governative presenti in Rwanda o nei paesi limitrofi, dove a centinaia di migliaia affluiscono i profughi. Si tratta di assicurare prima di tutto il necessario apporto alimentare, adeguate condizioni igienico-sanitarie e l'assistenza sanitaria essenziale. Poi inizierà il lungo lavoro di reintegrazione sociale delle popolazioni sfollate. Di tutto questo, probabilmente non parlerà né la televisione né la grande stampa.

Come non si parlerà della solidarietà spontanea che si sta organizzando in diverse realtà del nostro paese.

La storia della cooperazione è piena di ospedali da campo costosi ed inutilizzati, di unità mobili paralizzate nel deserto, di cani e pompieri che arrivano troppo tardi e comunque non sopravvivono, di equipe mediche d'urgenza rimandate a casa dalle autorità locali perché del tutto inutili, di invii di farmaci non classificati, di aeroporti intasati da forniture non richieste e inappropriate.

E dalla riunione del Consiglio Europeo a Corfù, Berlusconi fa sapere che in Rwanda, oltre alle truppe l'Italia manderà un sofisticato ospedale da campo.